

Arriva a Milano il progetto dell'artista JR che mette i nonni in primo piano

Decimati dal covid, poi dimenticati. Gli anziani delle Rsa ora diventano protagonisti di un progetto dell'artista JR, realizzato da giovani studenti milanesi

di Nina Verdelli
30 gennaio 2023

«Per chi volesse partecipare, siamo pronti con la recita del Santo Rosario»: l'altoparlante della Rsa Ferrari, nel quartiere Corvetto, a Milano, annuncia l'inizio della preghiera.

«U Signùr, ci mancava solo il Santo Rosario!», sbuffa in milanese Mara Freddi, 80 anni. Poi, solleva le mani tremanti dai braccioli della sedia a rotelle e le intreccia nei capelli nuvolosi. Lei non prega, signora Mara?

«Per carità! Sono atea, figlia di un partigiano. Ah, e sono signorina: ho convissuto 20 anni, ma non mi sono mai sposata. Sono contraria alle istituzioni, io».

Ironia della sorte, tre anni fa Mara è stata istituzionalizzata: senza figli né parenti stretti, morta l'adorata cagnolina Birilla e persa per sempre la capacità di badare a sé stessa, ha accettato di mettersi nelle mani di chi potesse badare a lei. Così, poco prima dell'inizio della pandemia, si è congedata dalla vita precedente in cui era stata una corteggiatissima commessa della Standa, usciva con le amiche e ascoltava musica lirica. Oggi, ingrossa le fila degli anziani confinati nelle Residenze Sanitarie Assistenziali, piccole città lente dentro le città veloci, dove si passa il tempo ad aspettare: aspettare di guarire, aspettare di morire, aspettare il perdono, la pizza del venerdì o la visita dei figli.

Queste strutture contano 270 mila posti letto in Italia, 19 ogni mille abitanti (contro una media Ocse di 47), ma sono destinate ad aumentare: ci sono sempre più anziani (l'Istat ha calcolato che nel 2022 gli over 65 fossero tre milioni in più rispetto al 2000) e sempre meno famiglie attrezzate per occuparsene. Nonostante i dati in crescita, quello dei vecchietti delle Rsa è un esercito invisibile, salito agli onori della cronaca solo durante il lockdown, con i nomi dei «coscritti» che riempivano le pagine dei necrologi e le loro salme che affollavano i cimiteri. Poi, di nuovo il silenzio.

Fino a oggi, quando un artista internazionale come JR (all'anagrafe, Jean René) ha scelto proprio loro come soggetto della nuova edizione di Inside Out, il progetto d'arte partecipativo che ogni anno riveste i palazzi delle città con fotografie dal forte impatto sociale. Per il 2023, lo street artist franco-tunisino ha puntato i riflettori sul Nord Italia dilaniato dal Covid e sulle due fasce della popolazione che più ne hanno pagato il conto: gli anziani, appunto, e i giovanissimi. I secondi, scelti tra gli studenti di fotografia dell'Accademia di Belle Arti di Brera, hanno



Peso:1-100%,2-100%,3-200%

immortalato i primi, selezionati tra la rete di Rsa affiliate a Fondazione Amplifon, sponsor dell'iniziativa. Il risultato: un affresco umano della generazione in via di estinzione che, dal 31 gennaio al 14 febbraio, rivestirà a Milano la facciata del Museo del Novecento e l'attiguo palazzo dell'Arengario in piazza del Duomo nonché il muro di fronte alla Rsa di Corvetto.

Il titolo dell'installazione, Ora tocca a voi, vuole essere una sorta di passaggio di testimone tra chi ha fatto il secolo scorso e chi è chiamato a fare il domani. Due generazioni che spesso faticano a interagire, proiettate come sono, chi nel passato analogico, chi nel futuro digitale, ma che per questa occasione hanno dovuto trovare un punto d'incontro. «A volte bastava iniziare a chiacchierare», racconta Silvia Belussi, 30 anni, studentessa di Brera che ha partecipato al progetto. «Per ritrarre un'emozione era importante che gli anziani si sentissero a proprio agio». Lo erano? «Più gli uomini. Le donne a volte andavano convinte: "Dai, abbiamo appena scattato la tua amica, partecipa anche tu!". Molte si erano messe in tiro, magari mancava qualche dente, ma non cipria e permanente. Nelle foto, però, non si piacevano quasi mai. Facevano tenerezza nella loro vanità. Una signora, a una mia collega molto carina, ha detto: "Anch'io ero graziosa

come te, una volta"».

Il loro «una volta» è uno scrigno di ricordi che diventano più belli a mano a mano che si allontanano. «Quando 60 anni fa, da Rimini, mio marito e io ci siamo trasferiti qui, Milano ci sembrava il paradiso. Eravamo pieni di amici, uscivamo tutte le sere, avevamo una casa editrice e un nostro giornale, Il bollettino cardiologico», racconta la signora Maria Castellani, che cinque anni fa ha perso il marito, il suo stelin, ma non l'ironia: «Ho 94 anni, non è che sono vecchia, è che sono nata presto».

«Li porti benissimo, Maria. Per questo ogni giorno ti chiedo di sposarmi», la lusinga Salvatore Minia, 77 anni, sedicente «mascotte della Baggina (in dialetto meneghino è sinonimo di casa di riposo, ndr)». Anche lui è un milanese acquisito: è arrivato da Palermo nel 1959, ha fatto fortuna nell'edilizia, meno in famiglia: «Ho sposato una donna che non voleva figli; i figli, poi, li ho avuti con un'altra, ma non ho rapporti con loro. Neanche con i nipoti: vengono qui sperando nella manchetta. I giovani di oggi venerano solo il dio denaro».

«Be', non tutti: i miei figli fanno tanto volontariato», ribatte Giovanna Lombardo, di anni 86, ieri segretaria di Giorgio Mondadori, oggi regina dell'uncinetto della Rsa di Corvetto. «Dipende da come li cresci». Salvatore si alza in piedi e batte le mani sulla pancia prominente per sottolineare il dissenso: «Ai miei tempi, bastava uno sguardo di nostro padre e ci cagavamo sotto. A 13 anni andavamo a lavorare: se volevi studiare, frequentavi le serali. Ora i 30enni dipendono ancora dai genitori. Per me è una cosa dell'altro mondo».

Come è una cosa dell'altro mondo, per molti giovani di oggi, vivere solo per lavorare. Alessandro Pigliapoco, 21 anni, studente di Brera che per il progetto Inside Out ha fotografato e



chiacchierato con tanti Salvatore, spiega: «Parlando con gli anziani mi sono reso conto che la cosa di cui vanno più fieri è la professione. Che siano stati tranvieri o dirigenti, poco importa: il lavoro era il loro principale obiettivo. Noi di obiettivi ne abbiamo tanti». Il più importante? «Il benessere mentale».

Quel benessere che il Covid si è portato via: insieme ai 186 mila morti (di cui il 95 per cento tra gli over 60, secondo Fondazione **Gimbe**), la pandemia ha sprofondato nell'inquietudine un'intera generazione. Un'indagine nazionale di Laboratorio Adolescenza e Istituto Iard attesta che oggi un giovane su quattro manifesta i sintomi della depressione e uno su cinque dell'ansia, il doppio rispetto alle stime pre-lockdown. «Questi due anni, però, hanno anche portato qualcosa di buono», aggiunge Silvia, la fotografa. «Ci credevamo immortali, abbiamo capito che non lo siamo. Così abbiamo smesso di rimandare le cose belle della vita: oggi io abbraccio l'unica nonna che mi è rimasta ogni volta che posso, perché domani chissà».

Sono questi ragazzi, fragili ma consapevoli, che il progetto Inside Out Ora tocca a voi immagina un domani alla guida del Paese. È a loro che gli anziani dovrebbero passare il testimone: «Ci lasciano un'eredità difficile», afferma Federico Torretta, 23 anni, che, insieme a Silvia e ad Alessandro, ha trascorso intere giornate a ritrarre gli ospiti delle Rsa. «Noi comunque ci proveremo a rendere l'Italia una nazione migliore». Migliore cioè? «Aperta mentalmente», rispondono i tre fotografi, «ovvero, inclusiva, attenta all'ambiente e al precariato». Silvia aggiunge: «Gli anziani delle Rsa che abbiamo fotografato sono i nostri nonni, sono la saggezza, sono i consigli di vita che guidano. Ora che quella generazione sta scomparendo, io mi sento le spalle scoperte, mi sento sradicata».

«Per questo è importante ricordarli», aggiunge Tommaso Sacchi, assessore alla Cultura del Comune di Milano e forte promotore di Inside Out. «Il titolo Ora tocca a voi vuol dire anche questo: costruite il futuro, ma non dimenticate le radici. A me il valore della memoria l'ha insegnato mio nonno. Si chiamava Edoardo, tra i partigiani era conosciuto come Dado. Era già anziano quando ha scritto il suo diario di guerra. L'ha dedicato a noi nipoti: perché guardando

avanti non dimenticassimo chi siamo stati».

Qualcuno deve averlo già capito: mentre ci allontaniamo dalla Rsa intravediamo un nonno felice, baciato dal sole pallido di fine gennaio e da un cagnolino che gli sta accucciato tra le gambe. Deve averglielo portato in visita il ragazzo che spinge la carrozzina, probabilmente un nipote. Camminano lenti nel cortile esterno. Ogni tanto si fermano. Non parlano, e si dicono tutto.

